
1915: LA “QUESTIONE” ARMENA

MARCO IMPAGLIAZZO

Il 24 aprile ricorre il centenario del genocidio del popolo armeno: l'anniversario di questo tragico evento stimola a farne memoria alla luce delle nuove acquisizioni storiografiche*.



Durante la prima guerra mondiale avviene il massacro di più di un milione di cristiani nella Turchia ottomana. Tale vicenda è un paradigma fondamentale per capire tante storie dolorose del XX secolo, tra cui la fine della coabitazione tra popoli differenti, la deriva dei nazionalismi, lo sviluppo dei genocidi. Più di un milione di armeni insieme a migliaia di altri cristiani furono deportati e uccisi in varie province dell'Anatolia: da Erzurum a Harput, da Trebisonda a Diyarbekir e alla Cilicia dal 24 aprile del 1915 fino alla fine del 1916. Quali furono le responsabilità del governo nazionalista dei cosiddetti Giovani Turchi, in particolare del triumvirato composto dai tre *Pascià*¹ (Enver, Talaat e Djemal) e più in generale quelle del Comitato Unione

* Testo tratto da M. Impagliazzo, *Il martirio degli armeni. Un genocidio dimenticato*, La Scuola, Brescia 2015.

¹ In turco *Pasa*, titolo onorifico posposto al nome proprio attribuito ai figli maggiori del sultano e ai funzionari ottomani di grado elevato (ministri, alti gradi militari) e a quanti fra i militari erano destinati a ricoprire, nelle province ottomane, la suprema carica governatoriale.

e Progresso (d'ora in poi CUP) che guidava l'impero in quegli anni? Sono domande cui questo libro cerca di dare una risposta, anche perché sulla decisione della deportazione e sulle responsabilità dei massacri la battaglia storiografica e documentaria è lunga e aspra². Quello che sappiamo con certezza è che si tratta di una tragedia che ha avuto un significato decisivo nella storia del popolo armeno e sull'assetto dell'impero, ma è al tempo stesso una delle "questioni" centrali del XX secolo. La prima grande questione, in termini cronologici, è proprio quella armena. Il centenario di questo tragico evento stimola a farne memoria anche alla luce di nuove acquisizioni storiografiche. La novità maggiore viene dal lavoro sugli archivi turchi di alcuni storici come Taner Akçam e Ümit Üngör, oggi meno bloccati dalle preoccupazioni negazioniste e dalla paura di proporre interpretazioni diverse da quella «ufficiale», da cui cominciano a emergere evidenti responsabilità nelle deportazioni dei dirigenti Giovani Turchi. A essi va aggiunto il caso di Hasan Cemal, giornalista e scrittore, nipote del triumviro del potere "giovane turco", Djemal Pascià, che nel 2012 ha pubblicato un libro dal titolo, *1915: Ermeni Soykırımı (1915: il genocidio armeno)*, divenuto un bestseller in Turchia. Cemal ha osservato: «Negare il genocidio significherebbe essere complice di questo crimine contro l'umanità». Il libro mostra la "trasformazione personale" di Cemal, le sue esperienze in Armenia e la sua richiesta che il governo turco ponga le scuse agli armeni per il genocidio. Più recentemente, il 24 aprile 2014, anniversario del genocidio armeno, il primo ministro turco Erdoğan ha inviato le condoglianze ai nipoti dei caduti, chiedendo di «ricordare questo periodo doloroso con una memoria giusta»³. È un primo passo ufficiale del riconoscimento del dramma di un popolo. Qualcosa si muove anche nell'ufficialità turca, sempre rimasta arroccata su posizioni compattamente negazioniste. I nuovi studiosi turchi si aggiungono a quella vasta storiografia armena che, da tempo, lavora per portare alla luce una "questione" per troppo tempo e troppe volte dimenticata. Eppure all'inizio dei massacri i governi dell'intesa (che combattevano la prima guerra mondiale sul fronte opposto dell'impero ottomano), in una dichiarazione congiunta, usarono per la prima volta nella storia l'espressione "crimine contro l'umanità". Allora dichiararono: «Davanti a questo nuovo crimine della Turchia contro l'umanità e la civiltà, i governi alleati portano pubblicamente a conoscenza della Sublime Porta che riterranno personalmente responsabili i membri del governo turco assieme a quei funzionari che avranno partecipato a questi massacri». Tale dichiarazione fu di grande rilievo soprattutto in vista della creazione di una nozione nuova nel diritto internazionale, quella di "crimini contro l'umanità", che sarebbe servita, in seguito, come punto di riferimento giuridico per perseguire gli alti dirigenti nazisti nel processo di Norimberga. Il massacro degli

² Uno degli studiosi non armeni e non turchi che più cerca di mettere insieme gli elementi documentari sulla decisione e sullo svolgimento delle deportazioni e dei massacri è Guenter Lewy (*Il massacro degli armeni. Un genocidio controverso*, Einaudi, Torino 2006).

³ La citazione è stata riportata sul «Corriere della Sera» del 23/04/2014. Successivamente il leader turco ha ridimensionato la sua dichiarazione, con queste parole: «Se fosse stato un genocidio come potrebbero esserci ancora armeni nel Paese?».

armeni fu dunque considerato un crimine contro l'umanità. La bibliografia in proposito, soprattutto da parte armena, è sconfinata. A essa si affiancano quella francese, che è molto vasta, e quelle tedesca, russa e anglosassone. Tuttavia il libro che più ha reso popolare in Occidente la drammatica epopea armena negli anni tra le due guerre è un romanzo. Si tratta dell'opera del tedesco Franz Werfel, *I quaranta giorni del Mussa Dagh*, sulla resistenza di un gruppo di 4000 armeni nei mesi di agosto e settembre del 1915 su una montagna del sangiacato di Alessandretta. [...] La domanda che sorge è: come non dimenticare di fronte alla storia incalzante del presente? Come non dimenticare quando la stagione dei testimoni si è ormai esaurita con la scomparsa della gran parte di quelli che hanno assistito al massacro? È una sfida rilevante che si pone oggi alla memoria e all'educazione delle giovani generazioni. Quella del genocidio armeno non appare, oggi, una vecchia storia ormai confinata nel passato? Qui si apre il compito della storia, quello di ricostruire, raccogliere documenti, ricordare e comprendere. C'è anche bisogno di altri strumenti per trasmettere la memoria. Il romanzo di Werfel lo è stato tra le due guerre. C'è bisogno di una nuova capacità narrativa nel fare storia e nel ricordare. Ne sono un esempio le storie raccontate, direttamente o indirettamente, da armeni superstiti del genocidio per varie ragioni, tra cui la conversione all'Islam. [...] Oggi, a differenza del passato, nella società turca esiste un movimento di riconciliazione tra turchi e armeni che, seppure a fatica e tra molte resistenze, si sta diffondendo.

Molto si deve al giornalista e scrittore Hrant Dink, fondatore del settimanale bilingue armeno e turco «Agos», che tanto si è battuto per una società del convivere in Turchia, promuovendo innanzitutto un cambiamento nei rapporti tra turchi e armeni. Aveva una proposta: «Difendere il vivere insieme: tale dev'essere il nostro solo obiettivo. Questa via è quella che ci dettano la ragione e la co-scienza»⁴. Il suo assassinio, nel 2007 a Istanbul, ha mostrato come la sua idea avesse toccato uno dei problemi principali della Turchia oggi. Il suo funerale, cui hanno partecipato insieme migliaia di turchi e armeni, ha mostrato l'attualità di una proposta per il futuro della Turchia. Molti turchi hanno riflettuto sul negazionismo. Molti armeni e i criptoarmeni sono usciti dal silenzio. [...] È necessario che queste vicende siano di patrimonio comune e non soltanto degli addetti ai lavori che, continuamente, si trovano a contatto con storiografie diverse che affermano o negano il genocidio e dibattono aspramente sulle sue responsabilità. In questi ultimi anni si è proseguito a scavare nella tragedia del popolo armeno per recuperare i tanti frammenti ancora dispersi. [...] Certamente il problema delle responsabilità resta controverso, soprattutto per la difficoltà a consultare gli archivi turchi fino agli anni Ottanta del Novecento, se non con importanti limitazioni. Mancava anche una catalogazione sufficiente dei documenti sulla prima guerra mondiale, anche per l'opera di traslitterazione verso il turco moderno che gli stessi documenti dovevano subire. C'è poi il problema della distruzione e della scomparsa di un gran numero di documenti turchi alla fine della seconda guerra mondiale. Non mancano invece i rapporti del personale diplomatico e consolare statunitense, tedesco, austriaco, di quello della Santa

⁴ H. Dink, *Être Arménien en Turquie*, Editions Dominique Fradet, Reims 2007, p. 39.



Sede, della missione militare tedesca, dei racconti dei missionari cattolici e protestanti. E infine molte sono le memorie dei testimoni armeni sopravvissuti. In questo senso è significativo che studiosi turchi si siano impegnati a reperire nuove fonti sui massacri negli archivi turchi. Quali sono le premesse di quello che è stato definito il primo genocidio del Novecento? In quale quadro geopolitico si colloca? Quali motivazioni l'hanno reso possibile? Come si svolse? Per rispondere a queste domande è necessario, in premessa, ricostruire, seppure in forte sintesi, la storia più che bimillenaria del popolo armeno.

Marco Impagliazzo
ordinario di Storia contemporanea, Università per Stranieri di Perugia